

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIX

2

FEBBRAIO
2018



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Per i sacerdoti ...

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Maria Madre di Dio

(da Avvenire) 5

LA PAROLA DEI PADRI

Il Verbo di Dio che abita i cieli altissimi è fonte di sapienza

(Clemente I, papa) 8

ATTUALITÀ

Il significato della misericordia

(Mons. Francesco Viola) 10

PASTORALE FAMILIARE

Voliamo alto

(Marina Berardi) 17

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 34

Preghiera di unione (Maria Antonietta Sansone) 22

ATTUALITÀ

Verso la casa di Madre Speranza (6)

(Paolo Damosso) 23

LA LETTERA

Penso a Madre Speranza (Nino Barraco) 26

STUDI - Gli incontri di Gesù (5)

Gesù incontra una ragazza morta

(Sac. Angelo Spilla) 27

ATTUALITÀ

Perché il Padre tiene il conto anche dei nostri capelli

(Ernes Ronchi) 29

STUDI

“L'umanità del Sacramento dell'ORDINE”

(Roberto Lanza) 31

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 36

Iniziative 2018 a Collevaleza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIX
FEBBRAIO • 2

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevaleza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevaleza.it

Rivista on line:

<http://www.collevaleza.it>

www.collevaleza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

7 - 13 maggio

Convegno Internazionale ALAM

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



Per i sacerdoti ...

La congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e i sacerdoti

Il fine principale di questa Congregazione è l'unione tra il clero secolare e i religiosi Figli dell'Amore misericordioso; questi metteranno tutto il loro insegnamento nel fomentare tale unione, saranno per loro veri fratelli, li aiuteranno in tutto, più con i fatti che con le parole. I sacerdoti del clero secolare - con il beneplacito dei propri Vescovi - potranno essere accolti nelle varie case di questa Congregazione sempre che desiderino trascorrere un periodo più o meno lungo tra i Figli dell'Amore misericordioso o per rimettersi o con lo scopo di riposare e ritemperare lo spirito nella pace della casa religiosa.

Questo, come ogni altra opera di carità senza limite che i Figli dell'Amore misericordioso sono tenuti a compiere, sarà fatto unicamente ed esclusivamente per amore di nostro Signore Gesù Cristo e per la santificazione di questa famiglia religiosa, alla quale potranno unirsi con voti i sacerdoti del clero secolare che lo desiderino, per poter progredire più facilmente nella propria santificazione e



potersi dare completamente al proprio ministero, liberi dalle preoccupazioni materiali e dai pericoli dai quali - disgraziatamente - la maggior parte di essi sono circondati.

I sacerdoti della Congregazione si dedicheranno al proprio ministero; saranno formati nello spirito di carità, di abnegazione e di amore ai sacerdoti del clero secolare; si andranno abituando a sentirli come veri fratelli. Uniti ai sacerdoti del clero secolare che hanno emesso già i voti avranno vivo interesse di lavorare con il clero giovane; li prepareranno perché sappiano meglio disimpegnare il loro ministero e difendersi dai numerosi pericoli che incontreranno una volta fuori del seminario.

Tratteranno questi giovani con vero amore di fratelli, con molta carità e prudenza, senza dimostrare stupore, fastidio o timore esagerato quando li vedessero angustiati e deboli di fronte a qualche miseria umana. Con i caduti si comportino come padri affettuosi e comprensivi della loro debolezza, senza scoraggiarli, ma animandoli perché sappiano difendersi con più facilità, e infondendo in essi amore e confidenza nell'Amore misericordioso che tanto ha fatto e fa per gli uomini, avendo compassione delle loro miserie.

Perché sia efficace questo lavoro con i sacerdoti del clero secolare i Figli dell'Amore misericordioso devono essere ben convinti che fra tutte le opere di carità, che devono esercitare a grande beneficio dell'umanità, la principale resta per essi l'unione con il clero secolare; nel vincolo poi di questa unione fraterna, eserciteranno con entusiasmo, e solo per amore a nostro Signore, tutte le altre opere di carità.

I religiosi facciano in modo che i sacerdoti del clero secolare si sentano nella casa religiosa come in casa propria, senza badare di quale diocesi siano né da dove vengano, sempre premurosi che non manchi loro il necessario né moralmente né materialmente. Tutto questo sia praticato senza dar mai ad intendere di far loro «la carità», ma per un obbligo che hanno verso di essi e per vera amicizia fraterna; per i più bisognosi abbiano



premure addirittura materne. Procurino di essere per essi di stimolo e di incoraggiamento nel cammino della perfezione: siano per essi luce che illumina. Si sforzino di far sì che il proprio lavoro sia sempre vivificato dallo spirito interiore dell'orazione perché è proprio nell'orazione che si impara la scienza del vivere uniti con il nostro Dio; è lì che si impara a rinnegare se stessi e i propri terreni desideri per uniformarsi con quelli del nostro Dio; è nella orazione che si impara il metodo di santificare ogni nostra attività. Per questa via sapranno facilmente rinunciare a tutti i propri desideri e intenti per entrare nei sentimenti e nei disegni del buon Gesù, ottenendo così che tutte le proprie opere siano solo quello che il buon Gesù chiede loro, cioè una orazione, una elevazione dal proprio spirito a Lui.

I Figli dell'Amore misericordioso devono stare molto attenti a quanto è stabilito nel capitolo 2° di questo libro delle Usanze riguardo ai sacerdoti che desiderino vivere nella casa religiosa, e ciò perché la carità non vada a finire in speculazione né da parte del clero né da parte delle Curie diocesane.

Pertanto: i sacerdoti con permanenza fissa nella casa religiosa dovranno contribuire al proprio sostentamento e necessità materiali nella misura delle loro possibilità; se essi non posseggono nulla o nulla percepiscono né dalle rispettive diocesi né dal loro patrimonio, i religiosi si rivolgeranno alle Curie diocesane alle quali appartengono perché queste diano un sussidio per il sostentamento dei propri sacerdoti. Nel caso che le Curie si trovassero nella impossibilità di dare tale aiuto, i religiosi si informino se almeno il Vaticano possa dare qualcosa per questi sacerdoti, o appurino se già non lo avesse dato e il sacerdote non lo avesse dichiarato.

Se, dopo aver fatto tutto questo, un sacerdote si trovasse ancora nella impossibilità di essere assistito, la Congregazione lo accolga con cuore di madre.

Con il dovuto permesso dell'Ordinario del luogo i religiosi della Congregazione - compresi sempre i sacerdoti del clero secolare con voti che fanno vita di



comunità - promuovano una volta al mese una giornata di ritiro e una volta all'anno un corso di esercizi spirituali da praticarsi insieme. In tale occasione i sacerdoti della Congregazione non potranno percepire nessun compenso per la permanenza dei sacerdoti diocesani nella casa religiosa; non potranno neanche accettare offerte di S. Messe per questo scopo, perché sarebbe lo stesso che ricevere denaro. Se qualcuno manifesta il desiderio di offrire qualche S. Messa in favore della casa religiosa, potrà farlo, ma applicando egli stesso il divin Sacrificio in suffragio delle anime dei sacerdoti e dei religiosi del mondo intero che si trovassero in Purgatorio. Si eviterà così che i Figli dell'Amore Misericordioso possano mirare, sia pure nel più piccolo gesto, a un interesse materiale. Sarà loro permesso ricevere come elemosina per la casa religiosa solo quello che le Curie diocesane determinassero di dare per i propri sacerdoti anziani accolti nella casa religiosa, stando però sempre attenti che non ci sia nessuna differenza tra i sacerdoti anziani aiutati dalle proprie diocesi e quelli non aiutati: se mai una preferenza ci potesse essere, essa dovrebbe usarsi per questi ultimi.

Stiano davvero tanto attenti i religiosi di questa Congregazione perché non subentri mai in essa l'amore all'interesse materiale, né l'attacco al benessere delle case religiose. E mai dicano o permettano che si dica: «Si è fatta la carità a un sacerdote del clero secolare».

Tanto i religiosi come i sacerdoti che fanno vita di comunità devono persuadersi che il loro lavoro nel ministero e nell'esercizio della carità non potrà ottenere un gran risultato se prima non avranno ricavato dalla meditazione quotidiana lo spirito di raccoglimento e di orazione. (*Madre Speranza, nel 1954; nel Libro delle Usanze dei FAM; El pan 14, 1-10*)



((Redazione Internet di Avvenire, lunedì 1 gennaio 2018)

Maria Madre di Dio

Servire la vita umana è servire Dio e ogni vita

“Abbiamo tutti bisogno di un cuore di madre” così papa Francesco, lunedì 1 gennaio 2018, nella solennità di Maria Madre di Dio.

L'anno si apre nel nome della Madre di Dio”. Con queste parole il Papa ha cominciato l'omelia della Messa della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio nell'ottava di Natale e nella ricorrenza della 51^{ma} Giornata mondiale della Pace sul tema: “Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace”.

“Madre di Dio è il titolo più importante della Madonna”, ha ricordato il Papa, che si è chiesto: Perché diciamo Madre di Dio e non Madre di Gesù? “In queste parole – ha spiegato Francesco – è racchiusa una verità splendida su Dio e su di noi. E cioè che, da quando il Signore si è incarnato in Maria, da allora e per sempre, porta la nostra umanità attaccata addosso”. “Non c'è più Dio senza uomo”, ha affermato il Papa: “La carne che Gesù ha preso dalla Madre è sua anche ora e lo sarà per sempre”. “Dire Madre di Dio ci ricorda questo”, ha sintetizzato



Francesco: “Dio è vicino all'umanità come un bimbo alla madre che lo porta in grembo”.

Perché la fede non sia solo dottrina, abbiamo bisogno tutti di un cuore di madre

Come Maria, la Madre, “firma d'autore di Dio sull'umanità”, “il dono di ogni madre e di ogni donna è tanto prezioso per la Chiesa, che è madre e donna. E mentre l'uomo spesso astra,



afferma e impone idee, la donna, la madre, sa custodire, collegare nel cuore, vivificare". "Perché la fede - ha sottolineato il Papa - non si riduca solo a idea o dottrina - ha concluso -, abbiamo bisogno, tutti, di un cuore di madre, che sappia custodire la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti dell'uomo".

"La Madre custodisca quest'anno e porti la pace di suo Figlio nei cuori e nel mondo". Con questa invocazione papa Francesco ha concluso la sua omelia celebrata oggi primo gennaio, nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio.

"Anche noi, cristiani in cammino, all'inizio dell'anno - ha spiegato - sentiamo il bisogno di ripartire dal centro, di lasciare alle spalle i far-

delli del passato e di ricominciare da ciò che conta. Ecco oggi davanti a noi il punto di partenza: la Madre di Dio. Perché Maria è esattamente come Dio ci vuole, come vuole la sua Chiesa: Madre tenera, umile, povera di cose e ricca di amore, libera dal peccato, unita a Gesù, che custodisce Dio nel cuore e il prossimo nella vita. Per ripartire, guardiamo alla Madre. Nel suo cuore batte il cuore della Chiesa".

Ogni vita va accolta, amata e aiutata

Nella sua Madre, il Dio infinito si è fatto piccolo. L'uomo - ha detto il Papa - "non è più solo", "mai più or-



fano". L'Anno si apre con questa novità e noi la proclamiamo così, dicendo: Madre di Dio! È la gioia di sapere che la nostra solitudine è vinta. È la bellezza di saperci figli amati, di sapere che questa nostra infanzia non ci potrà mai essere tolta. È specchiarci nel Dio fragile e bambino in braccio alla Madre e vedere che l'umanità è cara e sacra al Signore. Perciò, servire la vita umana è servire Dio e ogni vita, da quella nel grembo della madre a quella anziana, sofferente e malata, a quella scomoda e persino ripugnante, va accolta, amata e aiutata.

Il Papa ha anche indicato un modo molto semplice e pratico per imitare Maria: "ritagliare ogni giorno un momento di silenzio con Dio è custodi-

re la nostra anima; è custodire la nostra libertà dalle banalità corrosive del consumo e dagli stordimenti della pubblicità, dal dilagare di parole vuote e dalle onde travolgenti delle chiacchiere e del clamore".

Ritagliare ogni giorno un momento di silenzio è antidoto a parole vuote, chiacchiere e clamore

Nella parte centrale dell'omelia della prima Messa del 2018 ha rivolto un invito, a otto giorni dal Natale: "Abbiamo bisogno di rimanere in silenzio guardando il presepe. Perché davanti al presepe ci riscopriamo amati, assaporiamo il senso genuino della vita. E guardando in silenzio, lasciamo che Gesù parli al nostro cuore: che la sua piccolezza smonti la nostra superbia, che la sua povertà disturbi le nostre fastosità, che la sua tenerezza smuova il nostro cuore insensibile". L'esempio citato è quello di Maria, che "custodiva. Semplicemente custodiva". "Maria non parla: il Vangelo non riporta neanche una sua parola in tutto il racconto del Natale", ha ricordato Francesco: "Anche in questo la Madre è unita al Figlio: Gesù è infante, cioè senza parola, è muto. Il Dio davanti a cui si tace è un bimbo che non parla. La sua maestà è senza parole, il suo mistero di amore si svela nella piccolezza. Questa piccolezza silenziosa è il linguaggio della sua regalità. La Madre si associa al Figlio e custodisce nel silenzio". "E il silenzio ci dice che anche noi, se vogliamo custodirci, abbiamo bisogno di silenzio", l'invito del Papa.



Il Verbo di Dio che abita i cieli altissimi è fonte di sapienza

Gesù Cristo, Figlio diletto di Dio, ci ha chiamati dalle tenebre alla luce,
dall'ignoranza alla conoscenza del suo nome glorioso;
perché possiamo operare nel suo nome, che è all'origine di ogni cosa creata.
Per mezzo suo il creatore di tutte le cose conservi intatto il numero dei suoi eletti,
che si trovano ovunque per il mondo.

Ascolti la preghiera e la supplica che ora noi di cuore gli innalziamo:
Tu hai aperto gli occhi del nostro cuore perché conoscessimo te solo, Altissimo,
che abiti nei cieli altissimi, Santo tra i santi.

Tu abbatti l'arroganza dei presuntuosi,
disperdi i disegni dei popoli,
esalti gli umili e abbatti i superbi,
doni la ricchezza e la povertà,
uccidi e fai vivere,
benefattore unico degli spiriti e Dio di ogni carne
(cfr. Is 57, 15; 13, 1; Sal 32, 10, ecc.).

Tu scruti gli abissi, conosci le azioni degli uomini,
aiuti quanti sono in pericolo,
sei la salvezza di chi è senza speranza,
il creatore e il vigile pastore di ogni spirito.
Tu dai incremento alle nazioni della terra
e tra tutte scegli coloro che ti amano per mezzo del tuo Figlio diletto Gesù Cristo,
per opera del quale ci hai istruiti, santificati, onorati.

Ti preghiamo, o Signore, sii nostro aiuto e sostegno.
Libera quelli tra noi che si trovano nella tribolazione,
abbi pietà degli umili, rialza i caduti,



vieni incontro ai bisognosi, guarisci i malati,
riconduci i traviati al tuo popolo.
Sazia chi ha fame, libera i nostri prigionieri,
solleva i deboli, da' coraggio a quelli che sono abbattuti.

Tutti i popoli conoscano che tu sei il Dio unico,
che Gesù Cristo è tuo Figlio,
e noi «tuo popolo e gregge del tuo pascolo» (Sal 78, 13).

Tu con la tua azione ci hai manifestato il perenne ordinamento del mondo.
Tu, o Signore, hai creato la terra e resti fedele per tutte le generazioni.
Sei giusto nei giudizi, ammirabile nella forza,
incomparabile nello splendore,
sapiente nella creazione e provvido nella sua conservazione,
buono in tutto ciò che vediamo
e fedele verso coloro che confidano in te,
o Dio benigno e misericordioso.

Perdona a noi iniquità e ingiustizie, mancanze e negligenze.
Non tener conto di ogni peccato dei tuoi servi e delle tue serve,
ma purificaci nella purezza della tua verità
e guida i nostri passi,
perché camminiamo nella pietà, nella giustizia e nella semplicità del cuore,
e facciamo ciò che è buono e accetto davanti a te e a quelli che ci guidano.

O Signore e Dio nostro fa' brillare il tuo volto su di noi
perché possiamo godere dei tuoi beni nella pace,
siamo protetti dalla tua mano potente,
liberati da ogni peccato con la forza del tuo braccio eccelso,
e salvati da coloro che ci odiano ingiustamente.

Dona la concordia e la pace a noi e a tutti gli abitanti della terra,
come le hai date ai nostri padri,
quando ti invocavano piamente nella fede e nella verità.

Tu solo, o Signore, puoi concederci questi benefici e doni più grandi ancora.
Noi ti lodiamo e ti benediciamo per Gesù Cristo,
sommo sacerdote e avvocato delle nostre anime.
Per mezzo di lui salgano a te l'onore e la gloria ora,
per tutte le generazioni e nei secoli dei secoli. Amen.



(L'intervento del vescovo di Tortona P. Vittorio Francesco Viola al Giubileo del Cursillo Collevaenza 14 luglio 2016)

Il significato della misericordia

S.E. Mons. FRANCESCO VIOLA

(Seguito)

LA MISERICORDIA RIVELA LA TRINITÀ

Ci ha detto il Papa che la misericordia rivela la Trinità. Questo vuol dire che il Verbo fatto carne è venuto ad amarci così come si amano loro tre. Il Verbo fatto carne è un emigrante che porta con sé la misericordia.

Come si amano loro tre? Per dire come si amano possiamo usare un'espressione che forse è semplice e banale, oltre che eccessiva... se la diciamo tra noi.

Detta però dentro Dio, esprime la realtà di come si amano. Dice la verità di come si amano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: si amano *da morire*.

Da morire. Letteralmente. Perché la morte in croce di Gesù rivela a noi che, nel loro amore c'è morte, svuotamento.

Noi siamo stati amati da Lui come si amano loro tre per cui noi sappiamo, dalla morte in croce di Gesù in poi, come si amano il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. Si amano in questa donazione totale di uno verso l'altro. In questo altruismo una persona dona se stessa come dono di sé alle altre, sapendo che questo dono passa attraverso un punto di *non essere*, quasi in





tutti gli anni va a presentare l'offerta per espiare la colpa del popolo.

Ma questo fatto che tutti gli anni deve tornare – è scritto nella lettera agli Ebrei – è come se dicesse che il sacrificio dell'anno precedente non avesse funzionato per nulla, che è stato vano.

Invece, quello di Gesù, è stato un sacrificio perenne, il sacrificio di un sacerdote "eterno".

Nel momento in cui Cristo è entrato nel mondo attraverso il grembo della Vergine Maria, a me viene sempre da pensare, che se avessi poggiato l'orecchio sul suo pancione, avrei sentito quei versetti della Lettera agli Ebrei:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta

un punto di morte. Allora il Figlio ha pensato di recuperare il mondo, lavarlo e consegnarlo al Padre.

Per questo disegno eterno, il Verbo si è fatto carne perché il nostro peccato potesse essere assorbito come una spugna ed essere portato dentro l'unica potenza che poteva consumarlo: l'altoforno dell'amore di Dio.

Non avremmo mai potuto pensare che questo peccato sarebbe diventato combustibile dell'amore di Dio, perché questo viene consumato sulla croce, in un amore che il Figlio ha verso il Padre.

È un amore che si esprime in questo suo abbandono totale, in questa sua obbedienza assoluta.

Nella lettera agli Ebrei ci sono alcune parole importantissime.

Noi abbiamo bisogno di un sommo sacerdote, ma non come quello che



scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà.

Il corpo di Gesù misericordia incarnata pensato per poter assorbire il nostro peccato è punto estremo della Sua misericordia, punto estremo dell'Incarnazione. Lì si consuma il nostro peccato.

Assorbito dalla carne del Verbo diventa davvero il combustibile dell'amore di Dio e noi veniamo liberati.

DIO PARLA O NON PARLA?

Ricordo per un attimo il silenzio della prima sera dei Corsi di Cristianità. Il silenzio è la frequenza con cui Dio parla. Occorre sintonizzarsi con questa frequenza. Qualcuno può anche dire "Ma perché Dio non parla mai ...". Se sei in sintonia lo ascolti e cogli la vera rivelazione dell'amore di Dio, la misura dell'amore di Dio. Ecco guarda il crocifisso, esposti all'amore del Crocifisso, basterebbero soltanto cinque minuti per riflettere davanti a Lui.

Col suo farsi carne ci viene restituito quello che noi pensavamo perso per sempre, quel punto irraggiungibile di cui nel cuore avevamo una nostalgia infinita ma che pensavamo di non poter più rivedere. Sì, pensavamo di non poter più rivedere il volto paterno e misericordioso di Dio. L'avevamo creduto perso per sempre. La misericordia rivaluta, promuove e sa trarre il bene dal male.

Quella è l'adorazione che lui vuole. Dovremmo provare. Questa sarebbe una medicina per noi: stare di fronte all'amore di Dio senza pensieri, senza preoccuparci nemmeno di nascondere cose imbarazzanti che lui conosce.

Anche questo sentirci conosciuti da Lui per quello che siamo veramente, ci risparmia un sacco di tempo e di energie. Non c'è bisogno di mettersi su maschere, abbiamo armadi pieni di maschere e le usiamo a seconda delle occasioni. Lui ci conosce da dietro la maschera e possiamo metterle quante ne vogliamo. Dovremmo "arrenderci" a questa conoscenza d'amore. Dovremmo lasciarci toccare dalla Misericordia le cui conseguenze sono estreme. Fino a che punto, fino a quale misura è arrivato l'amore di Dio nell'offerta del corpo di Cristo sulla croce! Ma questa offerta è resa presente ogni volta che noi celebriamo l'Eucarestia e quando tu fai la comunione mangi un boccone dell'Amore Misericordioso.



IL RISORTO È PRESENTE IN TANTI MODI

L'Eucaristia è per la remissione dei peccati. Certo, ci accostiamo al banchetto eucaristico avendo chiesto perdono dei nostri peccati e questa è la medicina che guarisce in profondità.

Il corpo Eucaristico di Gesù è un boccone dell'amore di Dio. La misericordia non è un concetto ma è il come Dio ci guarda, cioè con benevolenza, come dire "questi poveri disgraziati aiutiamoli".

Ecco, quindi, il nostro Battesimo, la nostra Confermazione, il Pane Eucaristico che mangiamo, la Grazia di tutti i sacramenti, la grazia della Parola: sono tutte modalità della presenza che è un aspetto della Pasqua. Perché la Pasqua è, sì, svuotamento, morte, sepoltura ma è anche un passaggio dell'amore, che è esattamente ciò che loro, Padre, Figlio e Spirito Santo vivono.

L'altro aspetto è quello della presenza del Risorto, presente, vivo, come è presente ora in mezzo a noi riuniti nel suo nome. Proprio qui è la presenza e quindi ci viene data la possibilità dell'incontro. Lui è presente in tanti modi: nella grazia dei sacramenti, nella Parola, nel Cursillo.

L'abbiamo incontrato nella forza della Parola, nella testimonianza dei fratelli, nella comunione, nel-

l'essere due o tre riuniti nel suo nome e nella Grazia dei sacramenti.

Lui è presente e vivo in noi. La Chiesa nasce da questa consapevolezza. Quando abbiamo capito questo! La consapevolezza di Lui vivo! Significa che la Chiesa comprende non solo che Gesù è uscito dal regno dei morti, che mangia un avanzo di pesce arrosto, respira, e lo si può toccare.

Abbiamo la consapevolezza che Lui adesso è in noi, che contiamo su di Lui?

Adesso Lui è vivo in noi che abbiamo colto l'annuncio della fede. Quell'annuncio che ci è stato dato non è confinato nello spazio piccolo, limitato della nostra testa che custodisce un ricordo.



QUALCHE INTERROGATIVO

Se gli apostoli avessero avuto solo un gran bel ricordo di Gesù, Lui sarebbe morto con loro. Pietro e gli altri se lo sarebbero portato nella loro tomba, ma Lui non è un ricordo. Lui è vivo e quando loro com-

prendono che lui è vivo sono nella vita della Chiesa che non può contenere questo annuncio. Sono tanti i fatti: quando Pietro e Giovanni salgono al tempio, quando andando per la preghiera del pomeriggio in-



contrano quello storpio che chiede l'elemosina. Pietro lo vede e ... come gli è venuto in mente di dire quelle parole "Non abbiamo nulla però nel nome di Gesù alzati..."

Come gli sarà saltato in mente, a che cosa si espone Pietro per dire una cosa del genere? Come ha potuto non parlare di Gesù? Non è che gli ha detto "Guarda che se tu fossi venuto qui solo alcuni mesi fa, Lui ti avrebbe detto 'Alzati e cammina'".



Ma che me ne faccio di un Vangelo che non funziona? Pietro non parla a questo *di Gesù* ma gli parla *da Gesù*.

Gli parla come Gesù parlava, per imitazione! In realtà lui parlava per inabitazione perché abita in Lui lo

Spirito del Risorto che gli permette di dire le stesse parole di Gesù con la stessa efficacia.

Chi si sarà stupito di più, lo storpio o Pietro?

Lo stupore richiama certezza. La certezza sa che lui è vivo per cui l'amore misericordioso che rivaluta, promuove, trae il bene dal male questo amore diventa la legge dei nostri rapporti. Noi siamo vivi per misericordia, perché siamo stati amati dalla Misericordia incarnata e non può accadere che ci sia tra noi una legge diversa da questa.

Noi vivi per la misericordia non possiamo che vivere di misericordia che diventa essa stessa, nei nostri rapporti, una potenza di annuncio che poi porta a dire "Ma com'è che questi si amano così!". Dicono questo i componenti della tua comunità parrocchiale? Dicono questo al vedere il nostro incontrarci nelle nostre *Ultreyas*? Anche questa è una grazia, perché il Movimento dà la possibilità di vivere Cristo, la possibilità di vivere delle relazioni.

La misericordia che ci fa vivi non può che essere la legge dei nostri rapporti e noi possiamo vivere tra di noi la misericordia perché Lui è presente in mezzo a noi, abita dentro di noi per il dono dello Spirito Santo.

Noi possiamo pensare di amarci tra di noi così, come Lui ci ha amato, rivelando come si amano loro tre, per cui tra di noi circola lo stesso amore che ci prepara, ci "lavora" per farci capaci di stare dentro l'amore trinitario, che è la nostra casa. È da qui derivano tutte le conseguenze di



che cosa vuol dire per noi vivere la misericordia tra di noi.

Questa abbondanza dell'amore di Dio ci ha raggiunto fino a toglierci il fiato.

Come la facciamo circolare tra di noi? Con quale atteggiamento? Certo gli atteggiamenti non possono essere diversi da quelli suoi.

DALL'EGOCENTRISMO AL DONO DI SÉ

Dico proprio a mo' di sintesi e concludo.

Lui è uscito da sé, è venuto incontro a noi: c'è un percorso che va dall'egocentrismo al dono di sé. Tutto il mio io concentrato su di me... cosa sono io, cosa penso io? Questo ci fa credere che sia il modo per affermare noi stessi.

In realtà è il modo in cui noi ci costruiamo una prigione dentro la quale moriamo di solitudine. Se rimaniamo nell'egocentrismo e poi pensiamo di attraversare la *porta santa*, mantenendo questa dispo-



sizione d'animo, è chiaro che poi possiamo far scadere tutto. Non è un fatto magico passare da questo atteggiamento, cioè dall'egocentrismo, al dono di sé.

COSTRUIRE LA COMUNIONE

Misericordia vuol dire anche costruire la comunione perché l'amore è comunione tra di noi. Tutto ciò che non costruisce la comunione è diabolico, cioè, separa, si mette in mezzo.

Dobbiamo essere attenti a questo perché, poi, stare insieme è sempre una conquista, è sempre una crescita. Tante volte, anche nei nostri gruppi diamo spazio a sentimenti che non sono di comunione

e quindi a sentimenti diabolici che si pagano a caro prezzo. Occorre costruire l'unità, costruire la pace, costruire quell'atteggiamento fondamentale che è la conversione.



CONVERSIONE E "STRUMENTI" DI SERVIZIO

C'è una bellissima descrizione che il beato Paolo VI fa della metanoia, di questo cambiamento radicale: *"Questo costituisce tutto il compendio della vita cristiana. Al Regno annun-*

ciato da Cristo si può accedere soltanto mediante la «metánoia», cioè attraverso quell'intimo e totale cambiamento e rinnovamento di tutto l'uomo, di tutto il suo sentire, del giudica-





re e del disporre, che si attua in lui alla luce della santità e della carità di Dio, che, nel Figlio, a noi si sono manifestate e comunicate in pienezza”.

Col linguaggio di oggi potremmo definire la metanoia una formattazione del nostro disco originale con quello di Gesù Cristo, ma non si tratta qui di un semplice atteggiamento come nel fare un piccolo proposito. Qui è radicale, è puntare alla radice. Occorre vedere come viviamo la misericordia, se con lo sguardo di Dio tra di noi, se con uno sguardo di fede tra di noi; con quale occhio guardiamo il fratello?. Non c'è conversione e non c'è metanoia se poi non c'è diaconia, servizio. In questo caso ci sarebbe da dubitare della nostra conversione.

Potremmo parlare di atteggiamenti come “strumenti” di servizio.

Uno è **l'accoglienza**, accettare l'altro, immedesimarsi nell'altro. È l'amore che diventa se stesso per protendersi verso l'altro come ci ha insegnato Lui. Ma tu ami tuo fratello così come Lui, Gesù Cristo, ti ama?

Un altro la **gratuità**. Lui ci ha amati per primo, ha preso l'iniziativa. Se aspetti le scuse, se aspetti di chiarire ... **ama**. Però devi amare per primo: è questa la gratuità dell'amore. Ma perché tu ami per primo? Ma perché lui ti ha amato per primo. Non ci basta questo come motivo?

La sua è una misericordia universale. È per tutti, non fa distinzioni. Invece noi siamo molto selettivi nell'amore e se facciamo questo vuol dire che la misericordia non è la legge dei nostri rapporti. E questo arriva a far male, è un'arma a doppio taglio.

Un altro atteggiamento, ancora, è la **benevolenza**. Dio è stato benevolo con noi. E noi come siamo benevoli tra di noi?

Occorre considerare questi atteggiamenti come fondamentali per poter vivere tra di noi la misericordia.

Importante strumento è anche **la condivisione delle nostre esperienze**. In fondo, nei nostri incontri, si vivono situazioni di condivisione.

Altri strumenti basilari sono **il perdono reciproco, il confronto personale e comunitario con la Parola di Dio** perché questa illumina.

Se prendiamo la scrittura e ne facciamo una “spremuta” esce Misericordia. La Parola di Dio illumina, getta luce sull'amore di Dio per noi e sull'amore nostro per gli altri.

E ci sono anche tanti altri doni.

Quanta grazia! Signore, quanta grazia!

(Intervento -non rivisto dall'Autore- al Giubileo del Cursillo - Colloquio 14 luglio 2016)



Voliamo ALTO!

Vi facciamo partecipi della gioia e dell'eco della 23^a edizione del *Capodanno in famiglia*. Oltre un centinaio i partecipanti giunti a Collevaleza da varie parti d'Italia e pronti a mettere in comune doni e fardelli, uniti dal desiderio di volare alto, come promesso dallo slogan scelto per questo 2018.

Alcuni, alla prima esperienza di un capodanno alternativo, hanno mostrato stupore per il fatto che nonostante l'elevato numero ci si sentisse accolti in modo personale. In questo clima di famiglia qualcuno al rientro ha scritto: "Siamo appena arrivati a casa e già sentiamo la nostalgia di Collevaleza. Ancora grazie mille per tutto. È stato un capodanno indimenticabile", Filippo e Dienira, David.

Paolo e Laura, ci hanno aiutato a riflettere sull'arte di amare e sull'educativo prendendo spunto l'uno dalla concretezza di quella terra che lavora e cura ogni giorno e l'altra dalla meta-

fora della mongolfiera che richiama la meta alta di un amore che passa per scelte e atteggiamenti quotidiani. La vita e gli scritti di Madre Speranza ci hanno poi indicato le coordinate di una santità incarnata che ancora oggi in tanti scelgono di seguire, come ci hanno ricordato attraverso le testimo-



nianze alcuni membri della Famiglia carismatica dell'Amore Misericordioso: Tommaso e Bruna, dei Laici; Sr. Pilar, un'Ancella; Fr. Marcos, un Figlio. In tutto questo abbiamo rafforzato la certezza che prendere quota... *insieme si può!*

Ce lo hanno ricordato e testimoniato anche Francesca e Alessandro che hanno preso parte all'evento con tre dei loro quattro figli, perché una delle gemelle è stata con i nonni a causa dell'influenza. Ricordo che il giorno di Natale, fra i tanti e graditi messaggi di auguri, ne è arrivato uno che diceva: "Passare il Capodanno da voi sarebbe un sogno, un investimento per la nostra serenità e unità familiare"! L'ultimo giorno, durante il momento delle risonanze, partendo da un discorso già aperto a tavola, Francesca ci ha resi partecipi della loro esperienza di famiglia. Questo uno stralcio del suo intervento.

"Penso che non è il solo essere e dirsi cristiani che può salvare. Essere cristiani, conoscere la religione ti può dare uno spunto in più, ma non ti salva automaticamente.

A partire dalla mia esperienza, direi che ciò che salva è essere cristiani ed avere fede. Essere cristiani ed avere fede sono due cose diverse che, se tenute insieme, trasformano il senso della vita e del dolore. Io posso dire di aver avuto fede quando non ero cristiana, quando non avevo battezzato la figlia più grande, quando ero agnostica. Eravamo, infatti, in attesa di due gemelline, quando ci dissero che una di loro era un caso impossibile, tanto da prevederne la morte nel mio grembo di lì a tre settimane.

In quel momento, ho avuto accanto mio marito che è stato una grande spalla. Ricordo che mi disse: 'Se Dio ci ha dato questa bimba e ce l'ha data così qualcosa vorrà dire; potrebbe anche sopravvivere e magari dobbiamo essere genitori di questa bambina per ciò che lei è'.

Mi sento di dire che, in quel caso, pur non essendo praticanti, pur non avendo un credo, abbiamo avuto fede. Avere fede significa avere fiducia. Ci siamo detti che se Dio c'era e ci aveva messo in quella inaspettata condizione ci doveva essere un motivo che noi dovevamo imparare a scoprire. Abbiamo compreso che l'unico modo per farlo era vivere la situazione in tutta la sua durezza. È stato un salto nel buio, nel vuoto, ma abbiamo capito che dovevamo e, soprattutto, volevamo fidarci. Se ci si fida, ci si fida senza ma ed è allora che si trova la forza di buttarsi e di amare.

È così che la nostra fede si è abbinata alla speranza, alla speranza di farcela ma non da soli. Ripensando alle capacità e alle conoscenze di quel momento, dobbiamo riconoscere che non c'erano ma Dio ci ha messo accanto tante persone che, giorno per giorno, lungo il percorso, ci hanno insegnato tutto quello che ci serviva. Abbiamo capito che, comunque, per qualsiasi figlio si impara ad essere genitori di quel figlio e lo si impara insieme a lui. Non si nasce genitori ma lo si diventa, un giorno per volta, crescendo insieme a quel figlio. Noi ne abbiamo quattro ma non ce n'è uno che si assomiglia, non ce n'è uno uguale a un altro, ognuno ha le sue esigenze, le sue capacità o i suoi pro-



blemi e sono tutti e quattro tanto differenti.

Per esempio, la gemella con handicap e il maschietto ultimo nato, entrambi con disabilità ed inquadrati nello spettro autistico, sono ai due punti opposti. Una è sorda mentre l'altro ha un udito ipersensibile, tanto che gli dà noia ogni rumore. A lei dà fastidio essere toccata perché ha un tatto ipersensibile mentre lui ha bisogno costantemente di contatto fisico e di stimoli tattili, cosicché fanno terapia singolarmente perché hanno esigenze totalmente diverse.

Avendo cresciuto la gemella con handicap, una bimba grave e difficile da

tirar su, eravamo convinti di conoscere la disabilità ed invece ci siamo accorti che non era vero niente. Abbiamo scoperto l'autismo del maschietto a 18 mesi dalla sua nascita e fino ad allora avevamo creduto di crescere un bimbo normale.

Proprio in quel periodo tanto brutto per la nostra famiglia, decidemmo di tornare a Colleva per la seconda volta. In quel momento ero incredibilmente arrabbiata con Dio, era un momento di grossa crisi personale, familiare e di fede. In fondo, eravamo stati bravi ad accogliere già una bimba con difficoltà e ora Dio ci puniva mandandoci un altro figlio con una grave disabilità che, tra l'altro, sembrava sano e poi non lo era. Personalmente avevo chiesto a Dio un aiuto, un premio e invece così non è stato. Fu allora che dissi a Dio: 'Basta, mi hai stancato! Quando la smetti di chiedermi cose difficili?'

Poi, ascoltando una testimonianza, anche io mi sono soffermata a guardare la parola che è scritta sul cuore dell'Amore Misericordioso: *charitas!* Dopo aver compreso che nel mio c'era solo tanta rabbia, mi chiesi cosa il Signore avrebbe voluto scriverci, anche attraverso l'esperienza che mi stava chiedendo di vivere. Pensai che nel mio cuore dovessi scrivere: *pazienza e amore incondizionato*. Sì, incondizionato, perché i figli, il coniuge o le persone che incontriamo non dobbiamo amarli a patto che facciano ciò che vogliamo noi o che siano come li desideriamo, ma per ciò che sono, così come li ama Dio. 'Ti amo perché sei te e non perché sei come io ti voglio!'. Questo richiede tanta pazienza e tanta apertura mentale,



tanto amore, tanto tanto amore. Non è semplice, è un lavoro che si fa tutti i giorni e non è perché uno trova la fede che è salvo o esente dalla fatica. Tutti i giorni ci si arrabbia, tutti i giorni si offende il coniuge, tutti i giorni si dicono parole sbagliate e, allora poi, tutti i giorni ci si chiede scusa, tutti i giorni ci si riconcilia, tutti i giorni si cambia e si cresce, fino all'ultimo giorno.

Con il maschietto, di fatto, abbiamo capito che della disabilità non sapevamo nulla, abbiamo dovuto imparare tutto da capo: ogni bambino è singolo, ogni problema ha le sue caratteristiche. Ogni volta che nasce un figlio si riparte dall'inizio, non c'è una situazione uguale a un'altra.

Questo è vero anche in altri ambiti della vita. Per esempio, facendo la catechista, ogni volta che mi è affidata una nuova classe, anche lì bisogna iniziare da capo, con un approccio personalizzato su quei bambini. Bisogna avere una elasticità mentale e capacità di adattamento veramente notevoli, bisogna buttarsi e lavorare sempre".

Al loro rientro a casa, Francesca ed Alessandro hanno desiderato immortalare con una foto il luogo in cui hanno affisso con creatività il simbolo di questo Capodanno: le mongolfiere realizzate da bimbi e ragazzi. A quanto pare, sia pure con qualche difficoltà, stanno comunque provando a fare i compiti a casa: cercare il dialogo, scriversi una lettera, prendersi del tempo, mettendo in conto l'inevitabile fatica, sapendo che ciò che vale non è mai a costo zero. Francesca, eppure, sembra stupirsi che Dio operi proprio dentro le loro

umane difficoltà: "Trovo incredibile che gli altri ci guardino come un esempio e che addirittura la nostra figlia primogenita abbia detto ai suoi coetanei e davanti a tutti che ci ammira; evidentemente l'impegno che ci mettiamo per superare le contraddizioni e per stare insieme nonostante i nostri caratteri così diversi, da ugualmente dei frutti. In fondo, come ci è stato ricordato nelle testimonianze, non dobbiamo pretendere subito un effetto immediato alle nostre preghiere perché i tempi nostri non sono quelli di Dio ed ognuno ha il proprio tempo di maturazione".

D'altronde, chi di noi nella vita non ha fatto esperienza di fatica, solitudine, rabbia e incomprensione? Chi non ha mai sofferto a causa di relazioni ferite, del limite personale e altrui? Chi non ha sognato che i propri pensieri e progetti coincidessero con quelli di Dio?

Nella condivisione abbiamo imparato, che far cordata, oltre ad aiutare a sostenersi ed edificarsi reciprocamente, apre il cuore alla riconoscenza, come ha espresso Johnny fin da subito: "Ringrazio il Signore che mi ha dato la possibilità di essere qui con voi, lo ringrazio di avermi fatto conoscere tante persone che per me sono dei piccoli tesori, ne ho conosciute diverse e da ognuno prendo qualcosa per poter migliorare anch'io. Mi rendo conto che ho molto da camminare e da imparare. Posso dire solo grazie per le tante testimonianze di vita perché per me sono dei tesori che porto a casa e che custodisco nel mio cuore per imparare sempre, in ogni circostanza".

L'essere insieme ci fa riscoprire la gioia

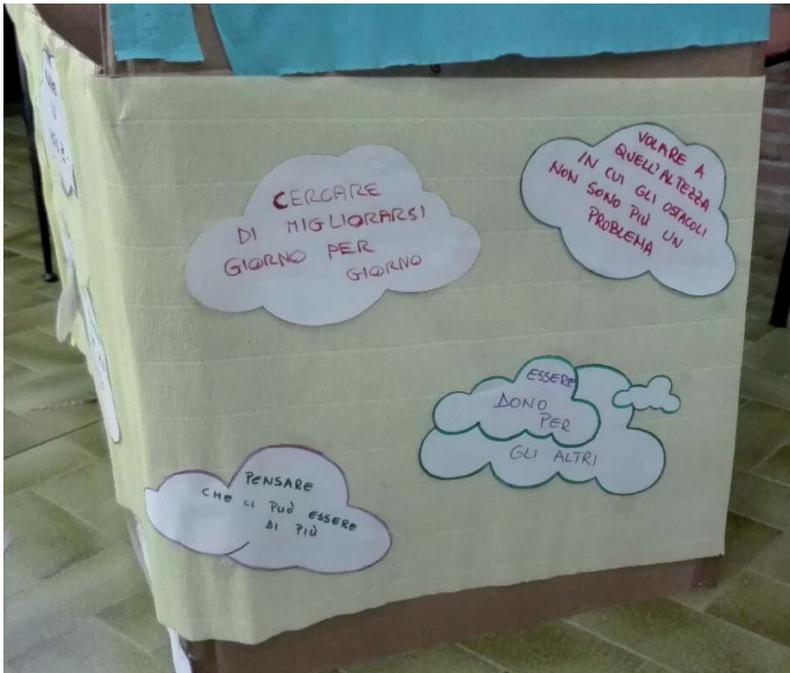


di essere cristiani e di vivere la fede, così come lo ha ben espresso Ivana: "È stata una grazia vivere quei giorni insieme, conoscere nuove persone, nuovi fratelli. Crescere nella fede è importante e ogni occasione è buona per farlo. E' sempre un seme che smuove la nostra terra interiore e ci fa crescere... Spero di ripetere più e più volte questa bella esperienza di famiglia! Per me e Giulio venire a Colleva- lenza è come stare a casa. Quel clima ci riempie sempre il cuore e lo spirito. Grazie veramente tanto!".

Nel concludere, siamo noi a ringraziare i numerosi bambini e ragazzi

che, animati con passione dalle An- celle dell'Amore Misericordioso, han- no fatto la differenza con la loro pre- senza. Quanta gioia e colori nel mo- mento conclusivo della *Festa della Speranza*, sprone per tutti a puntare alla meta alta dell'amore.

Il grazie va ad ognuno dei participan- ti, così come a tutti coloro che hanno offerto le loro preghiere e magari an- che il sacrificio di non poterci essere. L'Amore Misericordioso non si lascerà certo vincere in generosità, riscaldando con il suo amore la mongolfiera della nostra vita perché continui davvero a volare alto con il vento dello Spirito!





Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

34

PREGHIERA DI UNIONE

Abbiamo imparato che preghiera di unione è sapersi allontanare dalla superficialità e dal rumore e scegliere il silenzio per poter incontrare Dio nel profondo di sé, in accordo con quanto dice la Scrittura " *Se uno mi ama... il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e porremo la nostra dimora in lui*". (Gv 14,23)

Abbiamo imparato che la preghiera, per crescere e diventare sempre più vera, richiede la conversione quotidiana della vita. Ecco, quindi, come Madre Speranza ammonisce quanti sono arrivati a questo punto del cammino, perché non si illudano di non dover trovare più ostacoli, né si scoraggino o si scandalizzino delle nuove difficoltà.

"Quando Dio desidera purificare maggiormente un'anima per elevarla alle altezze della contemplazione, permette che subisca tentazioni terribili. La tentazione è una scuola di umiltà e di sfiducia in noi stessi; ci fa prendere coscienza della nostra debolezza e sperimentare che da soli non possiamo nulla. Avvertiamo più profondamente la necessità della grazia e la chiediamo con molta più fede. Comprendiamo meglio la necessità di mortificare l'attrattiva del piacere, causa delle tentazioni, e con minore sforzo facciamo penitenza per affievolire la violenza della concupiscenza. La tentazione è una scuola di amore a Dio, poiché, per resistere con maggiore certezza di vittoria, ci abbandoniamo nelle braccia del Signore, cercando in Lui forza e protezione e lo ringraziamo per i doni ricevuti. Ci comportiamo con Lui come figli affettuosi, che nelle difficoltà e necessità ricorrono al più buono dei papà." (El pan 9,254-55)

Chi ha sperimentato un anticipo di beatitudine potrebbe illudersi ingenuamente come Pietro durante la Trasfigurazione di Gesù, di aver raggiunto la meta. Ma è ancora necessaria una purificazione profonda, che avverrà anche passivamente attraverso le comuni prove della vita e attraverso quelle del cattivo spirito. Questi non si stanca mai e, interessato a fermare un'anima che col suo progresso può far molto bene a se stessa e a tanti altri, cercherà con tutte le forze di ingannarla e farle scegliere una via diversa. *"La tentazione è molto utile e per questo Dio la permette. Quanto più noi restiamo uniti a Lui, con maggiore compiacenza Egli permette che siamo tentati. In ogni tentazione il demonio diventa debole con l'anima forte e molto forte con quella debole. Nella tentazione, per non offendere Dio, dobbiamo pregare e pregare molto, perché se abbiamo Dio dalla nostra parte Egli ci renderà invincibili. Dobbiamo però pregare soprattutto nei momenti di calma perché quando la tentazione ci assalirà, potremo vincerla più facilmente con una breve elevazione del cuore a Dio"* (El pan 9, 256-57)

Maria Antonietta Sansone



VERSO "LA CASA DI MADRE SPERANZA" (6)

COME UN FILM!



Carissimi,

quando leggerete questo articolo forse già abbiamo vissuto l'inaugurazione della Casa di Madre Speranza, oppure mancano davvero poche ore. Che dire?

In queste settimane di vigilia l'intensità operativa è aumentata e nel mio cuore continuano a scorrere le immagini delle stanze completate, così come me le immagino. Me le sono sognate anche di notte e, vi garantisco, sono il primo a non vedere l'ora di poter toccare con mano il risultato di un lavoro che abbraccia complessivamente quasi un paio d'anni.

Mentre scrivo siamo proprio agli ultimi giorni prima dell'allestimento vero e proprio mentre si stanno completando le opere strutturali per rinnovare completamente l'impianto elettrico, di riscaldamento, aggiungendo anche il condizionamento per i mesi estivi.

E poi c'è tutto il lavoro di falegnameria, di ristrutturazione muraria, di stucchi, di ritinteggiatura delle pareti, per predisporre ogni parte all'ultima fase che più mi compete: rivisitare gli spazi, ogni angolo con arredi e con la tecnologia multimediale che si pone l'obiettivo di coinvolgere il più possibile le persone che varcheranno questa soglia.

Prima di tutto, permettetemi di fare una lode di cuore a tutte le persone che ormai da diversi mesi lavorano in questo *cantiere*.

Sono rimasto molto colpito dallo stile, dall'impegno e dal desiderio di fare squadra per raggiungere l'obiettivo comune nei modi e nei tempi stabiliti.

Ognuno di loro ha una storia da raccontare legata a Colleva e alla Madre Speranza. Questo non solo perché sono nati e vivono nella zona, ma per legami personali particolari che è bello ascoltare e condividere.

C'è chi mi ha raccontato di essere stato preso in braccio dalla Madre quando era in fasce, chi mi ha detto che è nato la notte prima della Sua morte, insomma ognuno porta con sé un mondo di collegamenti, d'esperienza, di memoria che mi ha colpito molto.

Ho immaginato cosa volesse dire per loro entrare in questi spazi e contribuire concretamente a realizzare questo progetto. Consci di intervenire su luoghi che parlano della presenza della Fondatrice, dove risuonano ancora i suoi passi e che lasciano intravedere ancora il Suo sguardo di Madre.

Ho immaginato che forse i loro genitori, oppure parenti stretti abbiano raccontato di frequente quanto hanno vissuto lì e tutto questo sicuramente ha condizionato positivamente l'energia che è stata profusa in tutte queste lunghe giornate.

A tutti loro va il mio ringraziamento e la mia riconoscenza, nella convinzione che questa partecipazione attiva e professionale che ha coinvolto la Grande Famiglia di Colleva è sicuramente un valore aggiunto che io ho potuto toccare con mano.

Bravi davvero per la pazienza, la competenza e per il fatto che si è sempre percepita quella marcia in più dettata dal cuore, oltre che dalle forze intellettuali e fisiche.

Desidero ancora condividere una riflessione che ho fatto con alcune persone in loco e che mi ha accompagnato in questi giorni.

Nelle ore che ho trascorso in mezzo all'intensità operativa nella Casa di Madre Speranza ho vissuto un clima che mi ha riportato ad un'esper-

ienza forte che ho vissuto nella realizzazione di un film dedicato alla storia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Nei miei venticinque anni di cammino professionale ci sono state diverse esperienze di fiction da scrivere e da realizzare, curandone la regia.

Ebbene, devo confessare che in mezzo al "furore operativo" del cantiere di Colleva mi sembrava di stare sul set di un film, tutti impegnati alla preparazione di una nuova scena.

Un'emozione tangibile che mi ha fatto dire a chi stava vicino a me: "Ma quando è previsto che arrivino gli attori?"

Era una battuta, che però nascondeva un'importante verità.

Da autore, mi accorgo sempre di più che ciò che sta per nascere, in fondo, è anche un film molto particolare.

Non si tratta certo di una pellicola da fruire seduti comodamente su un divano, proiettata su uno schermo che ha un inizio e una fine da vedere, senza richiedere partecipazione attiva degli spettatori. Magari, in questo caso, ci si auspica un coinvolgimento emotivo, che vada al di là del televisore bu-



candolo (come si dice tra addetti ai lavori).

Ma in fondo anche qui a Colleva-
lenza, nella Casa di Madre Speranza,
si potrà vivere quotidianamente
un lungometraggio inconsueto.

Prima di tutto gli spettatori, ovvero
i pellegrini saranno anche attori,
cammineranno, si metteranno in
ricerca attivamente, ognuno con il
proprio vissuto. Entreranno nella
pellicola che non è solo una bella
storia, ma è Verità quotidiana che

interroga oggi, che mette in crisi,
che vuole arrivare al cuore ed indicare la
Strada.

Ed allora ognuno vivrà il suo
film, diverso, unico e irripetibile così
come sono differenti le nostre
sensibilità. Per questa ragione potrà
interrogarsi e "recitare la sua parte"
quella che riguarda la vita che deve
affrontare ogni giorno nella sua
realtà.

Pellegrini/attori che interpretano
la loro esistenza con le fatiche, gli
eccessi, le domande, le gioie, i
problemi e che qui trovano una Madre
che li prende per mano senza fare
distinzioni e senza giudicare. Una
Madre che ascolta e ama i propri figli
ed ha la preoccupazione di

portare, di accompagnare da Colui
che ha tutte le risposte.

Mi accorgo, raccontando queste cose,
che restando in questa metafora,
possiamo dire che ognuno di noi arriverà
alla Casa di Madre Speranza da
protagonista che vivrà, camminerà,
farà esperienza di una Presenza che
l'aiuterà a cercare *un Lieto Fine*,
quello che ci ha indicato Madre
Speranza: l'Amore Misericordioso
che ci può davvero cambiare,
trasformare e migliorare.

Spero di aver espresso in forma
chiara, uno dei pensieri che mi
accompagna di più in questi giorni
e che è maturato gradualmente nel
corso di questi mesi davvero meravigliosi.

Un tempo in cui ho spesso confuso
il mio impegno professionale con il
mio percorso di vita, lasciando che
le cose accadessero senza imporre
paradigmi dettati dall'esperienza.
Ho vissuto questo progetto come
fosse davvero il primo e l'unico della
mia vita, ritrovando uno spirito e
delle percezioni quasi adolescenziali.

Madre Speranza è davvero sorprendente,
ormai questo l'ho capito bene.

Non resta che lasciarsi guidare.

Ed è quello che chiedo ad ogni visitatore
della Casa di Madre Speranza: "Entra
ad occhi chiusi, sapendo che non è
molto importante ciò che ti colpirà
perché attraente agli occhi, ma al
contrario è fondamentale ciò che
parlerà al tuo cuore, per lasciare un
segno indelebile. Un Segno d'Amore
indicato da una donna che si chiama
Madre Speranza".

Ciak si gira!





Penso a Madre Speranza

Carissimo,

L'Anno giubilare della Misericordia, Papa Francesco, la *"Dives in misericordia"*, Giovanni Paolo II... e penso a Madre Speranza, la profezia di un Dio che "non possa essere felice senza di noi".

Un Dio che ama l'uomo, in anticipo, in gratuità, con compassione infinita. Che ha fatto un sogno sui figli, da millenni di anni luce, dall'eternità.

Che non si stanca di amarmi, che incomincia sempre daccapo ad amarmi. Che non si rassegna a perdermi, che mi cerca tra *"i rovi"*, tra le *"fenditure della roccia"*, tra le macerie di oggi.

È il Dio in cui credo, nella sua Parola, nella testimonianza dei martiri, nella comunione della Chiesa.

Un Dio che ama, esagerato, folle.

Che fa sua la tentazione di Lucifero (allora, fu sbagliato il metodo, adesso è Egli stesso che si propone all'uomo come carne, sangue, per la consanguineità divina).

Un Dio "dipendente" dall'amore, che ama il figlio perduto, il figlio che gli si avventa contro, il figlio che lo uccide.

Un Dio che perdona questo figlio.

È la conclusione cosmica, universale, la conclusione che non potrà non celebrare l'amore, la festa, la danza, la *"riuscita"* definitiva della creazione.

Mi piace la Sapienza: *"Tu ami, Signore, tutte le cose, perchè sono tue... se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata"* (Sap 11,24).

Nell'onda della misericordia, di cui oggi la Chiesa si fa missione, come non pensare alla vocazione di Madre Speranza, precorritrice dell'Amore Misericordioso?

NINO BARRACO



Gli incontri di Gesù (5)

Gesù incontra una ragazza morta

Sac. Angelo Spilla

Ci soffermiamo su un brano dell'evangelista Marco che ci presenta l'incontro di Gesù con una ragazza morta. In verità qui l'evangelista ci riporta due caratteristici episodi, due miracoli, inseriti l'uno nell'altro (Mc 5, 21-43).

Nei primi versetti entra in scena Giairo, uno dei capi della sinagoga, che va da Gesù per chiedergli di andare ad imporre le mani alla figlia che sta per morire. Poi è narrata la guarigione di una donna che, da dodici anni, ha perdite di sangue. Infine riprende il racconto della malattia, della morte e della risurrezione della figlia di Giairo.

Esamino in particolare il racconto del miracolo operato da Gesù a questa fanciulla dodicenne, anche se in realtà i due miracoli intrecciati sono legati da alcuni elementi comuni;

hanno in sé una somiglianza in crescendo. Da dodici anni la donna ha perdita di sangue, e quindi perdita di vita; la ragazza, di dodici anni, è morta. Dodici è il simbolo del popolo d'Israele. L'elemento che unisce i due miracoli è la fede che salva.

Ma vediamo il racconto evangelico. Gesù arriva in barca e la folla si fa vicino a lui. Arriva intanto Giairo, il capo della sinagoga, il quale chiede l'intervento di Gesù perché la figlia sta morendo. Segue la scena della donna affetta da emorragia la quale con fede tocca il mantello di Gesù e viene immediatamente guarita. Il sangue rendeva impura una persona e chi la toccava diventava anche impuro. Questa donna viene guarita da Gesù per la sua fede.

Ma eccoci nuovamente al caso di Giairo. Arriva la notizia della morte della bambina. In



quel momento il personale della casa di Giairo con dispiacere informa che la figlia è morta e che quindi non c'è più bisogno di disturbare Gesù. Evidentemente si credeva che Gesù avesse potere soltanto sulla malattia e non sulla morte. Ma Gesù non ha paura della morte e non retrocede di fronte ad essa. Che cosa fa, dunque? Dice a Giairo: "Non temere, continua ad avere fede".

Gesù chiede a Giairo di rafforzare la propria fede e vuole realizzare questo incontro con la fanciulla. Giairo che prima aveva parlato avendo supplicato Gesù, adesso diventa un personaggio silenzioso chiamato solamente a rafforzare la fede. Anche se fa esperienza del vuoto e della finitezza. È l'itinerario che porta alla salvezza della sua figliuola. Deve continuare a mantenere questa sua fede in Gesù, deve continuare in questa sua speranza. E lo fa.

Questo è assai importante e ci dà grande insegnamento perché credere è andare al di là del nostro orizzonte umano, oltre alle nostre naturali capacità di comprendere. Credere significa essere certi che ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (Mc 10, 27).

Spesso, invece, noi questo non lo viviamo; anzi a volte non sappiamo testimoniare questa fede per un insieme di difficoltà. Forse perché presi dal rispetto umano e quindi abbiamo paura o proviamo vergogna di manifestare la propria fede; a volte perché pensiamo che la fede sia un comportamento di debolezza o una diminuzione della propria personalità. Intervengono pure le difficoltà esterne ed interne, dovute alle incomprensioni o anche alle opposizioni che si possono incontrare. Come pure i tanti "silenzi" di Dio.

L'esercizio pratico della fede, invece, è meritorio e rende gloria a Dio. Credere è un atto di onestà e di umiltà contemporaneamente. Questa fede, quindi, testimoniata, come nel caso di Giairo, dimostra che Gesù è Figlio di Dio, in quanto si rivela Signore, padrone as-

soluta della vita. Per chi ha fede in Gesù non esistono situazioni irreversibili. L'esempio di Giairo ribadisce che il dono della fede è un cammino da eseguire quotidianamente e in compagnia di Gesù.

Nel racconto evangelico immaginiamo adesso che Gesù passa avanti e si reca nella casa di Giairo ove opera il miracolo. A Gesù interessa quella fede che via via va purificandosi, va crescendo e diventa adesione fiduciosa a Cristo, incontro salvifico. Il potere di conferire vita da parte di Gesù non si arresta neppure di fronte al maggior nemico dell'uomo, la morte.

A questo punto Gesù giunge in casa. Non volendosi mettere in mostra e tenere lontana una fede che si basa solo sui miracoli come tali, Gesù prende con sé tre dei suoi discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni e assieme ai genitori della bambina si reca nel luogo ove la bambina giaceva morta, dicendo a tutti che la bambina non era morta ma che dorme. L'allontanamento delle lamentatrici e dei flautisti non ha solo il significato che vuole compiere il miracolo nel silenzio e nel nascondimento ma che i lamenti funebri sono fuori posto per quello che sta per accadere.

E proprio davanti alla bambina prendendole la mano, Gesù esclama: "Talità Kum, fanciulla, io ti dico: alzati! e subito la fanciulla si alzò e camminava". Lei si alza e segue grande trambusto. Gesù, conservando la calma, chiede che le diano da mangiare.

Come la donna emorroisa aveva toccato Gesù, adesso Gesù tocca la fanciulla. Anche qui la santità di Gesù vince l'impurità. L'invito ad alzarsi è la chiamata a riprodurre nella nostra vita la carità con cui Dio ci fa partecipi della Sua vita.

È da questo incontro, dove Gesù chiede la nostra fede, che si manifesta questa presenza di Dio che ci ama e che ha in mano le sorti dell'uomo. È il Dio dei viventi e non dei morti, il Dio che fa trionfare la vita.





Perché il Padre tiene il conto anche dei nostri capelli

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il

corpo. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli». (Matteo 10,26-33)



Non abbiate paura: voi valete più di molti passeri. Ogni volta, di fronte a queste parole provo paura e commozione insieme: la paura di non capire un Dio che si perde dietro le più piccole creature: i passeri e i capelli del capo; la commozione di immagini che mi parlano dell'impensato di Dio, che fa per te ciò che nessuno ha fatto, ciò che nessuno farà: ti conta tutti i capelli in capo e ti prepara un nido nelle sue mani. Per dire che tu vali per Lui, che ha cura di te, di ogni fibra del corpo, di ogni cellula del cuore: innamorato di ogni tuo dettaglio.

Nemmeno un passero cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Eppure i passeri continuano a cadere, gli innocenti a morire, i bambini ad essere venduti a poco più di un soldo o gettati via appena spiccato il loro breve volo.

Ma allora, è Dio che fa cadere a terra? È Dio che infrange le ali dei corti voli che sono le nostre vite, che invia la morte ed essa viene? No. Abbiamo interpretato questo passo sull'eco di certi proverbi popolari come: non si muove foglia che Dio non voglia. Ma il Vangelo non dice questo, assicura invece che neppure un passero cadrà a terra senza che Dio ne sia coinvolto, che nessuno cadrà fuori dalle mani di Dio, lontano dalla sua presenza. Dio sarà lì.

Nulla accade senza il Padre, è la traduzione letterale, e non di certo

senza che Dio lo voglia. Infatti molte cose, troppe accadono nel mondo contro il volere di Dio. Ogni odio, ogni guerra, ogni violenza accade contro la volontà del Padre, e tuttavia nulla avviene senza che Dio ne sia coinvolto, nessuno muore senza che Lui non ne patisca l'agonia, nessuno è rifiutato senza che non lo sia anche lui (Matteo 25), nessuno è crocifisso senza che Cristo non sia ancora crocifisso.

Quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo sulle terrazze, sul posto di lavoro, nella scuola, negli incontri di ogni giorno annunciate che Dio si prende cura di ognuno dei suoi figli, che nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel cuore di Dio.

Temete piuttosto chi ha il potere di far perire l'anima, l'anima è vulnerabile, l'anima è una fiamma che può languire: muore di superficialità, di indifferenza, di disamore, di ipocrisia. Muore quando ti lasci corrompere, quando disanimi gli altri e togli loro coraggio, quando lavori a demolire, a calunniare, a deridere gli ideali, a diffondere la paura.

Per tre volte Gesù ci rassicura: Non abbiate paura (vv 26,28,31), voi valete! Che bello questo verbo! Per Dio, io valgo. Valgo di più, di più di molti passeri, di più di tutti i fiori del campo, di più di quanto osavo sperare. E se una vita vale poco, niente comunque vale quanto una vita.





“L’umanità del Sacramento dell’ORDINE”

ROBERTO LANZA

Da sempre l’Incarnazione di Gesù è il mistero della nostra fede che ci lascia più meravigliati e se volete anche un pochino “spaesati”. A volte si è più attenti agli aspetti esteriori, ai “colori” della festa del Natale, che al cuore della grande novità cristiana, la sconvolgente buona novella di un Dio diventato pienamente uomo: *“Il Verbo si fece carne.”* (Gv.1,14) Quel grande capolavoro del Concilio che è la Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, a proposito di Cristo, evidenzia: *“nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo”* (22), poiché *“con l’Incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo”* (ibid.)

Tutto questo per sollecitare in ognuno di noi ed in questo tempo natalizio, una riflessione molto attuale e che riguarda tutti i ministri di Dio e la loro umanità, il loro essere uomini. Sono tanti i luoghi comuni che riguardano i “ministri di Dio”, si vive in un’epoca fatta di slogan, un mondo fatto di sondaggi, di votazioni, di referendum. Ci sono persone che credono che sono una specie di stirpe eletta, di angeli perfetti, uomini con dei super-poteri, dei Superman della fede, di uomini insuperabili nelle loro virtù, e dei contabili insuperabili dello spirito. Tante volte sentiamo dire: “Credo in Cristo, non nella Chiesa e nei suoi ministri.” Oppure sentiamo frasi del genere: “... mbe in fondo hanno la grazia...” è vero che Dio dona la sua grazia per portare anche i pesi più grandi, però la grazia non toglie la fatica né il sacrificio; può



alleviare, ma non cancellare del tutto le difficoltà. Fortunatamente Dio non è un moralista e continua a scegliere, consacrare ed inviare uomini per salvare il mondo.

Il Sacramento dell'Ordine celebra la scelta definitiva di Dio per l'uomo, scelta totale e definitiva. Scelta di Dio per l'uomo non soltanto perché quest'uomo ha voluto salvarlo, ma perché ha voluto che questa salvezza camminasse nella storia e nel tempo



sulle deboli gambe dell'umanità di uomini, scelti, consacrati ed inviati. Diciamocelo sinceramente: Dio si è preso questo lusso ed in fondo solo Lui poteva prenderselo di affidare ciò cui più teneva, ossia la salvezza di ciascuno di noi, a questo fragile vaso di creta che è ogni ministro, dal più bravo al meno capace. Dio si serve di un "povero uomo" al fine di essere, attraverso di Lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Dio non ha scelto, e non continua a scegliere, i suoi apostoli tra gli angeli, ma tra gli uomini comuni, ognuno con la sua storia segnata dalla grandezza della divina elezione e dalla povertà delle risorse umane:

un tesoro in un vaso di argilla. Perché il fondamento teologico dell'Ordine riguarda il fatto che questa chiamata, è data non per un privilegio personale, ma per un servizio all'utilità comune. Credo che questo "coraggio" di Dio, che si fida fino in fondo degli uomini, che pur conoscendo le loro debolezze, li ritiene uomini capaci di agire e di essere il segno della Sua presenza per le vie del mondo, ecco tutto questo si nasconde nel Sacramento dell'Ordine.

Non è facile né definire né descrivere l'umanità. **Essa è la qualità morale che rende l'uomo degno di esser chiamato tale.** S. Ignazio di Loyola, diceva sempre agli inizi degli esercizi spirituali questa frase: "Dove la trovi la volontà di Gesù?" La volontà di Dio su di me è dentro di me, nel profondo del mio essere, in quello che sono! Siamo stati chiamati, non per nostra scelta, ma per l'iniziativa del Signore e poi abbiamo cercato di corrispondere. Tutto questo non come una nostra scelta, ma come una risposta alla chiamata che il Signore ha fatto su di noi. Questa "vocazione ordinata" per noi è il nostro modo di diventare uomini; quindi, l'Ordine non dovrà mai contraddire la nostra umanità, verrà invece a specificarla, a caratterizzarla per essere strumento di salvezza per le persone. Io dovrò vivere sempre la mia vocazione, qualunque vocazione di stato, come un compimento del mio essere uomo. Io devo vivere questo come pienezza come modo di essere uomo, di diventare uomo, come Gesù è stato uomo. È questo il punto centrale: qual è la nostra vocazione? Partecipa-



re al sacramento dell'Ordine vuol dire partecipare all'offerta di se stessi, della propria vita: *"Mi hai dato un corpo e ho detto: allora vengo per fare la tua volontà!"* (Eb.10) Il corpo è tutta la mia storia, il vivere la mia storia come offerta condizionata dall'offerta di Gesù. Cosa è il sacramento dell'Ordine? È un sacramento, ossia quella realtà creata, toccando la quale, si entra in contatto con la grazia di Dio, ma il discepolo di Gesù è un vero uomo! Un uomo che è nato come tutti gli altri; ha fatto un cammino di maturazione e di crescita umana, come tutti gli altri uomini, e un bel giorno è stato chiamato da Dio ad essere "suo" ministro.

Allora anche il ministro ordinato svolge il suo ministero con cuore d'uomo! Ogni persona umana, e quindi anche il ministro, è mente e cuore. Purtroppo, infatti, la storia di molti "ministri imperfetti" è storia di "uomini mancati". Ed è doloroso e inquietante, poiché invece la Chiesa ha bisogno non di funzionari o di grigi esecutori, non di star spirituali, ma di uomini, uomini umanizzati, uomini con profondità di vita interiore e dunque uomini "umani". Nessun ministro di Dio può dunque pensare che la sua eventuale immaturità o debolezza o inconsistenza affettiva, sia qualcosa che riguarda solo lui, riguarda, invece, la vita e l'essenza della Chiesa stessa.

Il ministro è persona umana e non può essere confuso con un ruolo, è una persona umana ed esercita un ministero, svolge una missione: nobile, grande, sublime, ma da uomo

scelto tra gli uomini per occuparsi delle cose che riguardano Dio. E in tutto questo il ministro deve essere se stesso, nella pienezza della sua umanità, presentandosi per come egli è e si sente veramente, compresi i suoi limiti. La costruzione della persona e della personalità esige una unità in cui la distinzione fra corpo e anima, fra materiale e spirituale, fra naturale e soprannaturale non diventa separazione, bensì elemento costitutivo dell'unico soggetto, che è la persona umana. È pur vero che la vita spirituale tiene conto della grazia; ma non può essere mortificata la struttura "umana" della persona: l'una porta a compimento e maturazione l'altra, in una sinergia necessaria. La grazia risplende anche negli aspetti essenziali della persona. Quando la grazia trova canali aperti i frutti e gli effet-



ti sono visibili, di serenità, di gioia, di sapienza, di fiducia, di speranza, di equilibrio, di affettività matura, di capacità di amare, di far innamorare di Cristo attraverso la completezza del sentirsi pienamente uomo.



Insomma: ministri veri uomini per essere autentici testimoni di Gesù Cristo. **In questo contesto diventare santi, dovrebbe significare innanzitutto diventare veri uomini, uomini in pienezza di vita, come Gesù che è stato vero uomo, pienamente uomo.** Teofilo vescovo di Antiochia, vissuto alla fine del II° secolo, ha tradotto l'espressione *siate santi con siate umanamente santi*, ossia siate santi nella dimensione umana, non dimenticando che è nell'umanità che si deve testimoniare la santità: straordinari nell'ordinario. Conformi a Cristo Gesù nel quale risplende l'immagine di Dio impressa nel cuore di ogni uomo.

Quale quindi una prima risposta?

“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la

mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.” (2 Cor 12, 7-10) Accogliere nella nostra vita il mandato e l'amore del Cristo significa diventare veramente umani. Gesù è stato il dono del Padre per noi, vero uomo che ci fa uomini veri. Fino a che non ci è

data la vera umanità, quella di Gesù, non sapremo mai cosa sia l'uomo e cosa provano gli uomini. Accogliendo Cristo Buon Pastore si diventa uomini veri, uomini autentici, ministri umani. Quando Gesù parla di sé, come Dio e come uomo, dice che in lui abita il Padre: il Padre è in me e io nel Padre. Gesù, nella sua umanità, fa vedere il Padre (*“chi vede me vede il Padre”*) e proprio quando è totalmente visibile al Padre, perché realizza pienamente la sua obbedienza, è pienamente sé

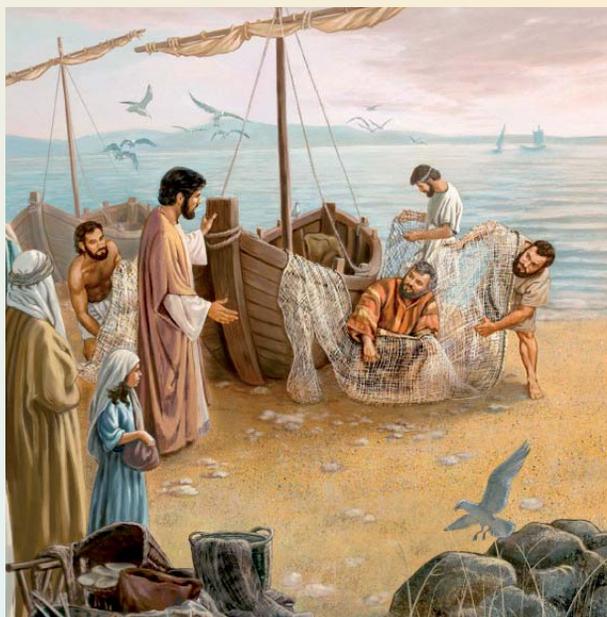


stesso anche come uomo. Sulla croce, quando il Figlio è totalmente rivolto verso il Padre e aderisce in tutto alla sua volontà, può dire: *"tutto è compiuto, Ecce homo."* Ecco l'uomo compiuto. **L'umanità è fondamentale per la missione dei ministri di Dio; non una qualsiasi umanità, bensì un'umanità compiuta nell'appartenenza a Dio.** È frequente nella vita di un ministro ordinato il dover fare i conti con le sue imperfezioni. E anche gli altri fanno i conti con le loro carenze. Anche Giovanni Paolo II° aveva "chiarito", questa impostazione, rivolgendosi ai Sacerdoti in occasione del Giovedì santo dell'anno 2001: *"Mistero grande, carissimi Sacerdoti: Cristo non ha avuto paura di scegliere i suoi ministri tra i peccatori. Non è questa la nostra esperienza?"*

Ma è proprio questa la grandezza di Dio!

Anche la Madre Speranza era su questa linea quando evidenziava: *"Molte sono le offese, Gesù mio, e tanti i dispiaceri che ti ho dato, ma poiché il tuo amore e la tua misericordia mi hanno perdonato e hanno atteso che facessi questi esercizi, ascoltami, Padre mio, come figlio prodigo che torna a Te. Fa', Gesù mio, che in questi giorni mi spogli degli stracci dell'uomo vecchio con tutte le sue azioni; e Tu, Padre mio, rivestimi dell'uomo nuovo creato dal tuo cuore nella giustizia, nella verità e santità."* (La Passione (1943) (El Pan 7)

Non potremo mai, tuttavia, adagiarci nel fare un elogio della nostra debolezza fine a sé stesso;



sarebbe un alibi alla mancanza di impegno nel corrispondere alla chiamata. La nostra debolezza la constatiamo, è dentro di noi, ne facciamo esperienza ogni giorno ma siamo chiamati a restare umili. Ogni giorno noi ministri di Dio dobbiamo crescere nella consapevolezza che proprio questa nostra umanità debole in forza dell'ordinazione è una umanità teofanica, ossia che manifesta Dio, che lo rende visibile. I pellegrini che andavano ad Ars, interrogati sui motivi che li spingevano a voler incontrare il santo curato di quel paesino sperduto, rispondevano: *"Andiamo a vedere Dio in un uomo"*. Paolo dice ai cristiani di Corinto che sono *"una lettera di Cristo ... scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani"* (1 Cor. 3,3). **Anche noi tutti ministri di Dio, siamo una pagina di vangelo scritta sulla carne della nostra umanità.**



P. Ireneo Martín fam
Gennaio 2018

Voce del Santuario



Il sacramento della Riconciliazione per la nuova evangelizzazione

In ogni diocesi, ci deve essere almeno un luogo dedicato in modo speciale e permanente alla celebrazione di questo sacramento, dove sacerdoti siano sempre presenti, per permettere ai fedeli di fare l'esperienza della misericordia di Dio. Il sacramento deve essere specialmente disponibile, anche su base quotidiana, nei luoghi di pellegrinaggio e chiese specialmente dedicate a questo" (XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Proposizione n. 33.)

Sfide per la nuova evangelizzazione:

“Uno degli aspetti qualificanti la nuova evangelizzazione, ho sottolineato più volte, è riportare in un'unità la vita cristiana. Figli del nostro tempo, anche noi siamo sottoposti, spesso in maniera inconsapevole, a pressioni culturali di marcata visione relativista, con la conseguenza di separare l'unità tra la professione di fede e la vita del discepolato.

Diverse espressioni presenti nel linguaggio comune mostrano con evidenza questa tendenza negativa che lentamente, ma in maniera inesorabile porta prima alla crisi di fede, poi all'indifferenza e, infine, all'ateismo.

“Credente ma non praticante” è, probabilmente, l'espressione emblematica di questa visione della fede che soprattutto oggi miete vittime nelle Chiese di antica tradizione. Una visione frammentaria è entrata nella vita dei credenti e della prassi pastorale. Accade così che ci si accontenti facilmente del frammento immediato che permette di vedere qualche sporadico risultato, senza puntare a un progetto unitario che sappia coniugare l'incontro con Gesù Cristo e la sua Chiesa con un'esistenza credente che matura progressivamente nella fatica della testimonianza quotidiana.

Sulla stessa linea il Papa Francesco raccomandava ai Vescovi di nuova nomina: “Vi raccomando la cura dell'intimità con Dio, sorgente del possesso e della consegna di sé, della libertà di uscire e di tornare. Essere Pastori in grado anche di rientrare in casa con i vostri, di suscitare quella sana intimità che consente loro di accostarsi, di creare quella fiducia che permette la domanda: ‘Spiega-

ci'. Non si tratta di una qualsiasi spiegazione, ma del segreto del Regno. È una domanda rivolta a voi in prima persona. Non si può delegare a qualcun altro la risposta".(Intervento di Mons. Rino Fisichella nel Convegno dei Rettori dei Santuari a Sotto il Monte Giovanni XXIII, l'8 novembre 2017). (Segue..).

Professione perpetua di tre giovani FAM

Il giorno 4 gennaio in Basilica, alle ore 17,00, tre giovani FAM: Vincent Pragasam (India), Marcos Da Silva (Brasile) e Tadeo González (Messico) hanno fatto la loro professione perpetua nella Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso. La celebrazione è stata presieduta dal Superiore Generale P. Aurelio Pérez, arricchita dalle bellissime e commoventi parole rivolte ai presenti durante l'omelia. Prima di concludere la S. Messa Fr. Tadeo, a nome degli altri due giovani religiosi, oltre ad augurarci un buon anno, ha ringraziato tutti, formatori, Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso, ALAM presenti, amici e pellegrini e ci ha chiesto di accompagnarli con le nostre preghiere. Auguri vivissimi a questi nostri Confratelli, promettendo loro un costante ricordo nell'orazione!

La festa si è conclusa con l'agape fraterno al quale hanno partecipato gli amici dei tre giovani, le Ancelle dell'Amore Misericordioso, i FAM, Gli ALAM ed altri sacerdoti.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

"Potente è la tua mano, Signore" (Esodo 15, 6). Queste parole del Libro del Esodo, ispirate



Professione perpetua di Vincent Pragasam (India), Marcos Da Silva (Brasile) e Tadeo González (Messico)



rate al cantico di lode di Miriam e di Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso, sono sta-



P. Ireneo con il fratello e i nipoti

te il filo conduttore dell'edizione 2018 della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, iniziata il 18 gennaio e finita il 25 festa della Conversione di S. Paolo.

Le chiese dei Caraibi sono state scelte per redigere il sussidio per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2018. Oggi i cristiani dei Caraibi (Isole delle Antille), appartenenti a diverse tradizioni, vedono



Dalla Siria

la mano di Dio nella fine della schiavitù. L'esperienza dell'opera salvifica di Dio che porta la libertà è seme di unità. Per questo motivo la scelta del cantico di Mosè e di Miriam (Esodo 15, 1-21), quale tema per la Settimana di preghiera 2018, è sembrata molto appropriata. È un canto di trionfo sull'oppressione. Questo tema è stato trasposto in un inno intitolato *The Right Hand of God* (La mano di Dio), scritto durante un workshop della Conferenza delle chiese dei Caraibi nell'agosto del 1981, che è divenuto un "inno" del Movimento ecumenico nella regione e che è stato tradotto in diverse lingue.

Anche il nostro compito dell'unità fra i cristiani che deve essere ancora raggiunta, avviene nella speranza e nella lotta. Esso è radicato nella speranza che la preghiera di Gesù, che noi siamo una cosa sola, sarà esaudita nei tempi del Signore e con la sua grazia.

L'unità è dono di Dio. È nel riconoscimento dell'unico Battesimo che noi già sperimentiamo, quali amici di Gesù, il dono dell'unità. Questo si fonda sulla convinzione che Dio chiama ciascuno di noi a lavorare per l'unità e che ogni nostro sforzo verrà valorizzato da Dio perché *"Potente è la tua mano, Signore"*. Camminare verso l'unità dei cristiani esige che confidiamo umilmente in Dio nella preghiera e nella sua immensa misericordia.

Incontro EAM/FAM

Dal 24 al 26 gennaio si è celebrato il tradizionale incontro EAM-FAM di superiori e formatori/trici dell'area europea sul tema: *"Venite e vedete: una comunità che vive, accoglie e accompagna"*. Il giorno 25 alle ore

09,00, Suor Roberta Vinerba ha illustrato con molta saggezza ed esperienza il tema: *“Che cosa chiedono i giovani ai consacrati...e che cosa offriamo loro?”*. Ne è seguito un dialogo di ulteriore approfondimento con la relatrice.

Ci sono state poi testimonianze e verifiche per gruppi su come i giovani interpellano noi Famiglia dell'Amore Misericordioso e come affrontare queste sfide. Ci sono state delle valutazioni per ravvivare l'accoglienza nelle nostre comunità, verificando e rimotivando le relazioni umane nella nostra Famiglia. Ogni nostra comunità dovrebbe essere luogo di accoglienza di giovani che si pongono domande e chiedono risposte. I giovani hanno bisogno di modelli di vita consacrata. Nel pomeriggio il Prof. Luca Alici con il tema: *“Essere felici” o “non stare male”? Il rischio di un dubbio non più amletico per i giovani...e quale risposta offrire?*, ha illustrato le peculiarità dei “giovannissimi” del nuovo millennio.

Il 26 febbraio nella mattinata ci sono state ricche, vivaci e provocatorie testimonianze di due giovani EAM e FAM, Suor Lidia e P. Paulo su come loro vivono e valutano l'apertura delle nostre comunità ai giovani. Hanno raccontato la loro esperienza di vita dal sorgere della vocazione, gli anni della formazione fino adesso in una graduale crescita e impegno concreto nella formazione dei giovani Amore Misericordioso a Collevalenza. L'incontro si è concluso dopo pranzo in un clima di famiglia.

Corsi di esercizi spirituali

A parte i primi giorni dell'anno, caratterizzati dalle festività del ciclo natalizio, il mese di gennaio ha registrato un calo delle





Da Vieste



Esercizi Spirituali Frati Minori Conventuali - Sacro Convento - Assisi



Da Macerata

nostre attività, dovuto anche alla chiusura della Casa del Pellegrino e a una ridotta presenza dei pellegrini causata anche dall'inverno. D'altronde questo periodo invita alla calma, al "letargo" e ci piace godere in casa della dolce serenità del focolare.

– Le nostre consorelle EAM, come è tradizione, hanno scelto questo tempo, per partecipare a corsi di esercizi spirituali accanto al fuoco ardente del "focolare" del Santuario.

Il primo corso, diretto da P. Carlo Laudazi ocs, si è tenuto dal 7 al 15 gennaio. Il secondo invece, animato da P. Floriano de Fabiis C.P., ha avuto luogo dal 29 gennaio al 6 febbraio.

Le Ancelle dell'Amore Misericordioso partecipanti agli Esercizi spirituali hanno avuto inoltre un incontro formativo fraterno di due giorni sul tema "*L'identità dell'Ancella dell'Amore Misericordioso*", tenuto dalla Superiora generale, M. Speranza Montecchiani EAM.

– Dal 23 al 27 gennaio nella Casa del Pellegrino si è tenuto un corso di esercizi spirituali per i Frati Minori Conventuali ofm del Sacro Convento di Assisi predicato da D. Giuseppe De Virgilio.

Gruppi

Afragola, Bitonto, Cesenatico, Corea, Cortona, Fiesole, Gambettola (FC), Livorno, Mantova, Napoli, Palestrina, Pomezia, Rimini, Rocca Massima (LT), Roma, Sant'Anastasia (NA), Prato, Cesena, Bolzano, Caserta, Cisterna di Latina, Città di Castello, Cura di Vetralla, Ronco, Licata (AG), Massa, Matelica (MC), Reggio Calabria, Roma, Vieste, UNITALSI di Todi, Assisi, Siria.

2018

iniziative a Collevaenza

dal 23 al 25 febbraio:
Convegno Unitalsi Romana/Laziale

Dal 7 al 13 maggio:
Convegno Internazionale ALAM

8 maggio:
Festa di Maria Mediatrice

31 maggio:
Anniversario del 4° anno della Beatificazione
della Beata Madre Speranza

PROGETTO GIOVANI 2018

PER INIZIARE ...

9-11 FEBBRAIO

Sui passi di M. Speranza - Per giovani dai 14 anni in su

11-12 AGOSTO

I giovani incontrano il Papa - Roma, giovani dai 16 anni in su

PER APPROFONDIRE ...

23-25 FEBBRAIO

Love in progress - Per giovani dai 17 ai 33 anni

27-30 APRILE

Cerco solo Te - Giovani sopra i 30 anni

PER SERVIRE ...

22-29 LUGLIO

Campo servizio giovani

Giovani dai 14-18 anni

Campo servizio in missione

Contattare Sr. Lidia

Volontariato al Centro Speranza

Fratra Todina (PG) - Sr. Graziella 339.7186469

15-17 GIUGNO - RADUNO RAGAZZI e Festa della Famiglia

Ragazzi dalla 2° elementare alla 2° media

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.